

MODULO 3
SIGNORIE E PRINCIPATI IN ITALIA

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI SOCIALI E POLITICI	EVENTI BELLICI	EVENTI CULTURALI
1277	Inizio della dinastia Visconti a Milano		
1310	Si istituisce il Consiglio dei dieci a Venezia		
1383			GianGaleazzo inizia il Duomo di Milano
1395	GianGaleazzo Visconti diventa duca		GianGaleazzo costruisce le Certosa di Pavia
1396			
1402		GianGaleazzo Signore dell'Italia centrale	
1434	Inizio della dinastia dei Medici a Firenze		Lorenzo Valla scrive De falso donazione Constantini (1444)
1443		Alfonso d'Aragona riunifica il regno di Sicilia	
1447	Si estingue la dinastia dei Visconti		
1450	Inizio della dinastia Sforza		
1454	Pace di Lodi		
1454	Costituzione della Lega italica		
1455			
1478	Congiura dei Pazzi a Firenze		Lorenzo il Magnifico scrive Quanta è bella giovinezza
1494		Carlo VIII invade l'Italia	
1507	Muore Cesare Borgia		
1527	Muore Machiavelli		

UNITA' 1

LIBERTA' ECONOMICA ED AUTOGOVERNO CREANO IL COMUNE

I Comuni erano stati creati dall'esplosione commerciale e dalla contemporanea assenza di un potere centrale che ne limitasse la libertà. Dove queste due condizioni non si verificarono congiuntamente, come nello Stato forte ed accentrato di Federico II, il più avanzato nell'Europa di quell'epoca, essi non videro la luce e l'economia e la struttura del potere rimasero (e rimarranno anche nei secoli a venire) di tipo feudale.

La libertà, comunque, doveva essere totale. Doveva essere libertà politica, fondata sull'autogoverno, e doveva essere libertà economica, fondata sulla concorrenza. Ma entrambe queste libertà dovevano essere regolamentate per essere efficaci e garantire gli effetti desiderati.

La prima ad essere regolamentata fu la libertà economica. Gli addetti alla stessa attività (mercatoria, ecc.) sentirono il bisogno di raggrupparsi in un'associazione comune (corporazione) per stabilire regole comuni per il vantaggio di tutti.

La regolamentazione della libertà politica fu una conseguenza. Le attività commerciali e produttive vengono meglio promosse se la politica del governo ne crea le condizioni.

Ecco perchè le nuove forze emergenti si riunirono in Comune per rivendicare dal signore feudale o dall'imperatore la libertà all'autogoverno.

Molto spesso il Comune dovette combattere per difendere queste libertà non solo contro l'impero, ma anche contro comuni rivali più grandi, che intendevano eliminare un concorrente o stabilire su di esso la propria egemonia.

La guerra, nella civiltà dei comuni, fu endemica.

1) LA LOTTA INTESTINA METTE IN CRISI IL COMUNE

La crisi del Comune era dovuta soprattutto alle rivalità interne che avevano una molteplice natura. La prima fu quella sociale. La classe degli aristocratici e quella della piccola nobiltà (milites secundi) furono i primi magistrati a gestire il Comune.

La potente classe emergente dei mercatores o negotiatores (arti maggiori) ne era esclusa e dovette lottare per conquistare il diritto ad avere magistrati della propria classe.

Questa lotta sociale continuò finchè ogni nuova classe (arti minori, arti del popolo di Dio, ecc.) non conquistò lo stesso diritto.

Contemporaneamente, le rivalità interne alle classi condussero alla divisione politica in senso verticale con la creazione di fazioni in perenne lotta fra di loro. La prima divisione fu tra guelfi e ghibelli. Sostenitori degli interessi della chiesa, i primi, e di quelli dell'impero, i secondi.

Ma ben presto anche all'interno di questi raggruppamenti si creò un distinguo che portò alla formazione di fazioni. I guelfi si divisero in bianchi e neri. E tutti lottavano, anche con le armi, per impossessarsi del potere nella città.

I ghibellini per avere un Comune ghibellino. I guelfi per averlo guelfo. I bianchi per averlo filoghibellino (autonomo dalla chiesa). I neri per conservarlo guelfo (in comunione con la chiesa).

La fazione perdente, che veniva bandita dalla città, non accettava la sconfitta e meditava la rivincita. Molto spesso si alleava con i nemici della città per farvi ritorno e riprendere il potere. Era una storia senza fine.

UNITA' 2

LO STATO DI GUERRA ENDEMICO FA NASCERE IL CONDOTTIERO

Le prime guerre i Comuni le combatterono con milizie cittadine, ma la guerra, che diventava sempre più frequente, richiedeva una specializzazione, che si poteva acquisire solo attraverso un esercizio costante.

La città-stato, data la limitata consistenza della sua popolazione, non poteva permettersi un proprio esercito permanente.

Il borghese non era interessato alla guerra. Egli bramava dedicarsi ai suoi affari commerciali o produttivi. La guerra, perciò, la delegò volentieri a soldati di mestiere organizzati in compagnie di ventura, che combattevano per denaro.

| GIOVANNI DELLE BANDE NERE |
| Giovanni de' Medici (1498-1526), |

Le compagnie di ventura, che
sorsero in Italia e in Francia
tra la fine del XIV e l'inizio

| noto come Giovanni delle bande nere, fu il più noto condottiero delle compagnie di ventura. La sua breve vita fu sempre collegata con le armi. Egli combattè quasi sempre al servizio dei papi e di Firenze. Ma non si fece scrupoli a cambiare casacca. Combattè per Carlo V contro Francesco I e per Francesco I contro Carlo V. |

del XV secolo, erano dei piccoli eserciti permanenti con un capo (il capitano di ventura), che offriva i suoi servizi al migliore offerente.

Esse saranno utilizzate non solo dai Comuni per combattere le loro guerre, ma anche dai sovrani nazionali che le inserivano nel proprio esercito.

1) LA FORMAZIONE DELLE SIGNORIE

Il governo repubblicano e democratico non aveva dato la pace e la stabilità interna ai Comuni. Le gelosie, i contrasti di interesse e le rivalità politiche avevano reso la vita interna una costante faida di fazioni, che, quando non potevano avere il sopravvento con le armi della politica, facevano ricorso alle armi della guerra.

Questa lotta di fazioni faceva sentire sempre più urgente la necessità di un governo forte e stabile. Il governo podestarile, tranne in rarissime occasioni, non era stato la soluzione giusta per portare la pace tra le fazioni.

Le signorie nacquero per affrontare questa esigenza. Il popolo era pronto a rinunciare a qualche grado di libertà in cambio della stabilità e della pace.

Il potere interno, allora, veniva preso legalmente (ma anche con la forza, a volte) da un potente (un capitano di ventura, un grande mercante o banchiere, un podestà, un nobile, ecc.), che lo deteneva fin quando, lui o la dinastia da lui fondata, non veniva spodestata per una qualsiasi ragione: sollevazione del popolo, sconfitta militare esterna, estinzione della famiglia, ecc.

UNITA' 3

LA FORMAZIONE DEGLI STATI REGIONALI: I PRINCIPATI

Col passare del tempo le signorie tendono ad evolversi in principati: attorno ad una neo costituita dinastia, che ha ricevuto l'investitura ufficiale dal papa o dall'imperatore, dietro il pagamento di ingenti somme di denaro, si incomincia ad aggregare un territorio più vasto del nucleo originario.

Le antiche magistrature comunali vengono soppresse e la nuova dinastia, che accentra tutto il potere nelle sue mani, governa attraverso una classe di funzionari stabili stipendiati.

In Italia, ben presto, si forma, accanto a signorie di modesta entità (Este a Ferrara, Gonzaga a Mantova, della Scala a Verona, Montefeltro ad Urbino, Malatesta a Rimini, Da Polenta a Ravenna, ecc.) (fig. 219, Il castello degli Este a Ferrara costruito nel XIV secolo), un nucleo di Stati regionali (principati) di una certa dimensione, che, terminata la fase di espansione a danno dei Comuni più piccoli, promuovono i loro interessi attuando un politica

LA LEGA ITALICA

| Dopo la caduta di Costantino-
| poli (1453), Firenze, Milano,
| Venezia, lo Stato pon

di equilibrio che garantisca lo
statu quo (fig. 220, Principati e
Signorie nel XV secolo nell'Italia
centro-settentrionale).

tificio e il re di Napoli, i cinque maggiori Stati della penisola, per paura dei Turchi, costituirono la Lega Italica (1454/55) con lo scopo di mantenere la pace in Italia e aiutarsi reciprocamente in caso di aggressioni. Per un quarantennio l'Italia visse in pace.

Milano, Venezia, Firenze, lo Stato pontificio e quello di Napoli diventano, così, i poli di attrazione di una politica di alleanze, che aveva lo scopo di garantire l'equilibrio delle forze all'interno della penisola (pace di Lodi del 1454) (fig. 221, La situazione degli Stati italiani dopo la pace di Lodi).

1) MILANO CON I VISCONTI DIVENTA UNA POTENZA REGIONALE

Milano fu la prima a fare l'esperienza del governo della signoria con il marchese Manfredo Lancia d'Incisa (1253-1256) e proseguì con Pagano della Torre fino al 1277.

All'inizio del XIV secolo, la signoria era saldamente nelle mani dei Visconti. Matteo (1339-1354), il fondatore della casata, tentò di estendere i propri domini verso il Piemonte (Vercelli e Alessandria) e verso l'Emilia (Parma e Piacenza).

L'obiettivo dei primi Visconti (Matteo, Azzo, e Giovanni) era quello di arrivare al mare in direzione Genova e chiudere i valichi alpini in direzione della Svizzera (fig. 222, Lo stemma dei Visconti).

Gian Galeazzo (1351-1402), che acquisì il titolo di duca dall'imperatore dietro pagamento di 100 mila fiorini, fece una politica di conquiste territoriali con l'intento di formare un vasto Stato territoriale italiano, ma questo progetto, che sembrava avere successo sui campi di battaglia, trovò la netta opposizione di Venezia e di Firenze.

Firenze riuscì a formare una lega contro Milano, ma, nel 1402, le forze di Gian Galeazzo avevano conquistato quasi tutta l'Italia centrale (Genova, Bologna, Pisa, Lucca e Siena) eccetto Firenze.

La morte di Gian Galeazzo pose fine al progetto, che non trovava alcun consenso presso le popolazioni. Gian Galeazzo stesso si rese conto della sua vacuità e, nel suo testamento, disfece tutto e divise la signoria tra i suoi eredi.

IL CARMAGNOLA

Francesco Bussone, detto il Carmagnola (1380-1432), fu un brillante condottiero. Egli combattè quasi sempre al servizio di Filippo Maria Visconti, signore di Milano. Contribuì non poco a ricostituire le fortune della casa dei Visconti di Milano, ma questo non gli impedì di combattere per Venezia contro i Visconti

Egli, comunque, aveva iniziato una politica di ammodernamento dello Stato. Iniziò il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia (fig. 223, La Certosa di Paviavista dal chiostro). La dinastia dei Visconti si estinse con Filippo Maria (1392-1447) nel 1447, quando il ducato passò a Francesco Sforza, un capitano di Ventura che aveva combattuto per e contro i Visconti, di cui aveva

va sposato una figlia (Bianca Maria, figlia di Filippo).

2) LA REPUBBLICA DI VENEZIA DIVENTA UNO STATO DI POLIZIA

Venezia sarà l'unica città italiana che non conoscerà la conquista dello straniero prima di Napoleone nel XIX secolo. La sua posizione geografica la metteva in una condizione di forza rispetto agli eserciti terrestri. E, sul mare, era una delle più grandi potenze navali del medioevo e del Rinascimento (fig. 224, La processione del Corpus Domini a Piazza S. Marco in un dipinto di Gentile Bellini del XV secolo).

Il suo governo era strettamente nelle mani di un'oligarchia ristretta, che

dominava il Maggior Consiglio, un organo di forma repubblicana, che eleggeva il Doge a vita.

| IL COLLEONI |
| Bartolomeo Colleoni (1400-1475) fu |
| un capitano di ventura che visse |
| una lunga vita di battaglie cambian |
| do spesso fronti. Combattè contro i |
| Visconti per Venezia e per i Viscon |
ti contro Venezia.

Il Consiglio dei Dieci, istituito nel 1310, sbrigava gli affari esecutivi ed era anche un tribunale speciale, che aveva il compito di garante dello Stato, ma, nella realtà, divenne il braccio violento della legge in difesa dell'oligarchia al potere (fig.

225, Sala del Consiglio dei Dieci. Dipinto di G. Bella, Museo Querini Stampalia, Venezia) (fig. 226, Statua del Colleoni realizzata dallo scultore Verrocchio per conto di Venezia).

Venezia non conobbe lo stato di lotta perenne tra le fazioni perchè, con il Consiglio dei Dieci e i tre Inquisitori di Stato, aveva istituito una specie di stato di polizia per cui ogni persona sospetta di congiurare contro lo Stato, indipendentemente dal suo rango sociale, veniva eliminata fisicamente in segreto senza un regolare processo (fig. 227, Una veduta del Canal Grande pieno di imbarcazioni con sullo sfondo la basilica di S. Marco, a sinistra, e il Palazzo Ducale in stile gotico).

Questo fu uno strumento di lotta politica e qualche volta fu utilizzato per mandare al patibolo lo stesso Doge.

3) A FIRENZE SI AFFERMA LA SIGNORIA I MEDICI

Firenze, nella forma, era sempre rimasta repubblicana, ma, nella sostanza, il potere, dall'inizio del XV secolo, era tutto nelle mani di una grande famiglia: quella dei Medici (fig. 228, Palazzo della Signoria a Firenze).

Il primo dei Medici che ebbe la signoria di Firenze, comunque camuffata, fu Cosimo il Vecchio (1434-64), figlio di Giovanni (fig. 229, Cosimo il Vecchio ritratto dal Pontormo. La mentalità di Cosimo era ancora legata al medioevo. Egli credeva solo nella forza e nella potenza e ricorreva ad ogni mezzo per affermarla).

Egli fece una politica di equilibrio delle forze in Italia. Era convinto che la pace fosse alla base del benessere e della ricchezza della città e, per mantenerla, interveniva diplomaticamente tutte le volte che essa veniva messa in pericolo (fig. 230, Lo stemma dei Medici).

Alla morte del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, per evitare che Venezia si impossessasse del ducato e diventasse troppo potente, appoggiò la candidatura di Francesco Sforza.

Sotto Cosimo dei Medici, Firenze era diventata una città ricca e potente. Era riuscita ad aggregare tutte, o quasi, le città della Toscana. La sua potenza commerciale si faceva sentire in tutti gli Stati d'Europa. La sua moneta, il fiorino, era accettato dappertutto (fig. 231, Firenze nell'età rinascimentale. Le mura circondavano la città. Nella ricostruzione sono indicati gli edifici più importanti dal punto di vista artistico e storico. Al centro della città scorreva il Fiume Arno su cui è ben visibile ponte vecchio).

4) A ROMA I PAPI FORTIFICANO IL POTERE TEMPORALE DELLA CHIESA

Con la ritrovata unità della chiesa dopo lo scisma, il papato mise ordine nei suoi possedimenti. Gli Stati che esso controllava costituivano il più vasto possedimento in Italia, dopo quello napoletano.

La sua politica era quella di tenere saldo il potere temporale anche a costo di far soffrire gli interessi generali della chiesa. La politica veniva prima

della dottrina e non aveva alcun interesse a promuovere o farsi promotore dell'unità nazionale.

Avrebbe anche accettato uno Stato unitario, ma doveva essere uno Stato papale e, nel futuro, darà via libera a Cesare Borgia, che intendeva costruirlo sottomettendo tutte le altre realtà politiche della penisola.

5) IL REGNO DI NAPOLI TRA ANGIOINI E ARAGONESI

Lo Stato angioino di Napoli venne formalmente riconosciuto come Stato autonomo nel 1372, dopo quasi cento anni di lotta (1282-1372) con gli aragonesi, che lo rivendicavano come parte integrante del regno di Sicilia.

Gli angioini di Napoli erano sempre stati alleati della chiesa, che li aveva invitati a prendersi, con le armi, l'antico regno di Federico II. Ma essi erano anche fedeli al re di Francia di cui seguivano la politica.

Giovanna I d'Angiò, nel 1378, si unì a Carlo V di Francia per fare eleggere il papa scismatico, Clemente VII, in difesa degli interessi del clero francese minacciati dal neo papa romano Urbano VI.

Giovanna II (1414-1435), minacciata da una rivolta popolare, chiese il sostegno di Alfonso, re di Aragona e di Sicilia, e lo indicò (1420) come suo erede al trono di Napoli, ma alla sua morte (1435), lasciò il trono a Renato d'Angiò.

Alfonso non accettò la nuova situazione e fu guerra. Una guerra combattuta con tutte le armi, anche quelle degli umanisti. Fu in questo frangente che Lorenzo Valla, assunto al servizio di Alfonso, scrisse la famosa "De falso Costantini donazione" per attaccare il papato, alleato degli angioini.

Alfonso vinse la sua battaglia e, nel 1443, conquistò il regno di Napoli riunificando il vecchio regno di Sicilia dei Normanni e degli Svevi di Federico II, ma fu una conquista foriera di gravi sciagure per l'Italia.

Quando, nel 1494, Carlo VIII di Francia scenderà in Italia ed aprirà, così, le porte allo straniero, lo farà per rivendicare il suo diritto sul regno di Napoli.

UNITA' 4

L'EQUILIBRIO DI POTERE IN ITALIA

1) LA POLITICA DI EQUILIBRIO DI LORENZO IL MAGNIFICO

Lorenzo, detto il Magnifico (1449-1492), alla morte di suo padre Piero il Gottoso (1414-1469), fu riconosciuto capo della casata e Signore di Firenze, nonostante la sua giovanissima età (fig. 232, Ritratto di Lorenzo il Magnifico. Lorenzo incarnava l'uomo del Rinascimento portatore di una nuova mentalità, che rifugge dalle diatribe medievali della scolastica).

Dopo una brutta esperienza giovanile, egli continuò la politica dell'equilibrio delle forze in Italia di suo nonno Cosimo. Egli non occupava cariche pubbliche, ma il suo controllo sul Comune era totale. Nella forma, Firenze era una repubblica, ma, nella sostanza, la Signoria dei Medici era indiscussa ed indiscutibile.

Lorenzo governava attraverso il Consiglio dei settanta (organo deliberante) e il Confaloniere (braccio esecutivo). Ancora ventenne, riuscì a conquistarsi le simpatie del papato, ma la luna di miele terminò quando mise gli occhi su Imola e il papato reagì appoggiando i suoi nemici interni.

Papa Sisto IV appoggiò la congiura dei Pazzi (1478), la potente famiglia fiorentina rivale in affari dei Medici. Lorenzo e suo fratello Giuliano dovevano essere uccisi mentre ascoltavano la messa il 26 aprile. Ma la congiura fallì il

suo obiettivo perchè Lorenzo riuscì a salvarsi.

| CHI VUOL ESSER LIETO SIA |
| Lorenzo non era solo un abile |
| statista. Era anche un uomo che |
| amava la cultura e proteggeva |
| le arti. Sotto di lui, Firenze |
| divenne la città simbolo del Ri- |
| nascimto. Egli stesso fu un fine |
| poeta. Famosa e la sua poesia |
"Quanta è bella giovinezza".

forte non era nei suoi interessi.

La reazione fu immediata e violenta. Anche l'arcivescovo Salviati finì sulla forca. Il papa trovò quest'atto intollerabile e si alleò con Ferrante di Napoli per muovere contro Firenze e cacciarne i Medici. Lorenzo capovolse le non favorevoli sorti della guerra recandosi personalmente a Napoli e convincendo Ferrante che una chiesa troppo

Dopo questa esperienza, Lorenzo dedicò tutti gli sforzi per mantenere l'equilibrio delle forze all'interno degli Stati italiani.

UNITA' 5

LE ORIGINI DELLO STATO MODERNO

Gli Stati nazionali che si erano formati nel secolo XIV non avevano cambiato natura rispetto al passato. Nella struttura, erano rimasti degli Stati feudali, con la sola differenza che il potere centrale era riuscito ad affermare la sua autorità su tutto il territorio dello Stato.

1) MACHIAVELLI TEORIZZA LA RAGIONE DI STATO

Machiavelli (1469-1527) fu il primo filosofo della politica. Le sue riflessioni sulle origini, sul mantenimento e sulla decadenza dei principati, racchiuse nel volumetto *Il Principe*, rappresentano l'inizio della scienza politica moderna.

Egli sostenne che i governanti non possono essere legati al senso comune della morale. Nella loro azione di governo, essi devono lasciarsi guidare solo dagli interessi dello Stato (ragione di stato) e devono utilizzare qualsiasi mezzo (assassini, slealtà, menzogne, infedeltà, ecc.) per garantirli.

| LA MANDRAGOLA |
| Machiavelli non si interessò |
| solo di storia e di politica. |
| Egli scrisse anche novelle e |
| commedie, tra le quali spicca |
| La mandragola, che divenne |
| presto famosa in tutto il Ri- |
| nascimento ed è rappresentata |
ancora oggi.

del volgo, con tutte le sue basse passioni, e di sera vestiva i panni del pensatore e si chiudeva nel suo studio a riflettere sulla storia e sulla condizione degli Stati del suo tempo (fig. 233, *Ritratto di Machiavelli*).

Egli era stato al servizio della Repubblica di Firenze ed era stato utilizzato come ambasciatore in diverse occasioni.

Il modello di principe, a cui Machiavelli si rifaceva, era Cesare Borgia (1476-1507), il figlio di papa Alessandro VI, un uomo senza scrupoli, che, in pochi anni, con l'aiuto del padre ed i veleni della sorella Lucrezia, costituì un grosso Stato nella Romagna. Machiavelli divenne un filosofo della politica durante la sua inattività

forzata, quando di giorno era un uomo